

# Antologia Vieusseux

---

Quadrimestrale

Nuova serie - a. XX, n. 60

settembre-dicembre 2014

---

## *Editoriale*

GLORIA MANGHETTI

pag. 3

## *Su alcune lettere di Giovan Pietro Vieusseux a Giuseppe Giusti*

CATERINA DEL VIVO

» 7

## *Il sodalizio tra Guido Mazzoni e Giosué Carducci*

AMEDEO BENEDETTI

» 21

## *Ancora su Dino Campana e la Biblioteca di Ginevra*

ALBERTO PETRUCCIANI

» 41

## *Per La Beltà di Andrea Zanzotto: una lettura di Al mondo*

SILVIA SFERRUZZA

» 61

## *Il Decameron dei Taviani, ovvero della luce*

GINO TELLINI

» 79

## DALLA SALA FERRI

### *Alvaro e la Francia: misurarsi con il moderno*

PIETRO CATALDI

» 89

### *Saluto per Nico Naldini*

FRANCO ZABAGLI

» 92

## NOTE DI LETTURA

a cura di

Andrea Muzzi (*Arte*)

» 95

Andrea Giuntini (*Economia*)

» 99

Katia Rossi (*Filosofia*)

» 102

Paola Italia (*Letteratura Italiana*)

» 106

Ernestina Pellegrini (*Letterature Comparete*)

» 111

Eleonora Negri (*Musica*)

» 121

Emanuele Sorace (*Scienze*)

» 124

Roberto Bianchi (*Storia*)

» 129



GLORIA MANGHETTI

## *Editoriale*

*Nel 2014, a distanza di 25 anni dalla prima edizione Einaudi, è tornato in libreria Pasolini, una vita, la biografia che Nico Naldini ha dedicato al grande poeta e intellettuale, di cui nel '15 ricorre il quarantennale della tragica scomparsa. Uscito nel 1989 su richiesta dello stesso Giulio Einaudi, al cui ricordo l'attuale versione è intitolata, il libro ottenne un immediato successo, sia in Italia che all'estero: vi erano restituiti, da parte di un testimone d'eccezione, il racconto dell'intera esistenza di Pier Paolo, di quei 53 anni intensi, tormentati, leggendari, il senso profondo del suo pensiero e della sua passione. La ristampa, a cura di Simone Ganesini, per i tipi Tamellini di Albaredo d'Adige, arricchita anche da una sezione iconografica con disegni di Pasolini, propone modifiche testuali (correzioni, ampliamenti, restauri), introduzione di documenti inediti (soprattutto epistolari), emendamenti o supplementi di date, rettifiche attorno alle opere. Un'edizione quindi accresciuta, ma sempre nel rispetto della cifra personalissima di Naldini, del «superiore diletterantismo», che equivale a non aver voluto appesantire la narrazione con note a piè di pagina o piuttosto continui richiami bibliografici, così da riprodurre la dimensione della chiarezza raffinata della scrittura di Nico. Il libro si conferma un 'classico' tra le biografie dedicate a Pasolini e sicuramente spicca rispetto ad altri esempi del genere perché la ricchezza documentaria è proposta «in un tessuto narrativo che non trascura, anzi esalta l'osmosi profonda tra vita e creazione propria della poetica pasoliniana» (Massimo Bray).*

*Della nuova pubblicazione si è parlato con l'autore lo scorso 6 novembre al Gabinetto Vieusseux, dove, come è noto, si conservano l'archivio e la biblioteca personali di Pasolini. L'occasione è stata unica e preziosa anche per rendere omaggio a Naldini che da sempre, con sconcertante ed insieme efficace semplicità, esprime il fascino di*

*emozioni giovanili, il rapporto con la natura, l'incontro con i poeti che lo hanno ispirato e gli hanno permesso di trovare la parte migliore di se stesso. E non poteva non essere sottolineata la straordinarietà del suo modo di raccontare biografie, così come non si poteva non evidenziare l'importanza della dimensione del ricordo nella sua narrativa. «Non ho preteso difendermi dai ricordi in quanto mi si ripropongono ogni ora del giorno. Io vivo come una vita parallela, quella reale e quella della memoria, convivo con i personaggi del passato in modo diretto e pulsante»: così scriveva Nico, commentando uno dei suoi libri più belli, Come non ci si difende dai ricordi, un titolo che è al tempo stesso una sorta di proclamazione e una istruzione per l'uso. Qualcuno ha detto che per Naldini i ricordi sono «croce e delizia»: da un lato la rassegnazione a non liberarsi di certe immagini, di certi piccoli e grandi dolori; dall'altro la preziosità del ricordo, il suo fissarsi nella coscienza per ritrovare un volto immutato, un paese com'era e come almeno nella mente potrà rimanere, un giorno per tutti, una frase per la vita. Quando nel 2010 lo scrittore friulano fu invitato al Vieusseux, insieme a Graziella Chiaricossi, per presentare il sorprendente libro di Susanna Colussi Pasolini, Il film dei miei ricordi (ancora ricordi...), descrisse l'amata zia, fattasi «rapsodo» della loro storia familiare, in poche, commosse e nitide pennellate, ma al tempo stesso denunciò lo strazio di una memoria sopraffatta da una ferita mai rimarginata: «Vorrei che tutto finisse qui e potessi vedere per sempre Susanna china sui suoi quaderni. O quando usciva la sera della domenica con Pier Paolo indossando l'ultimo vestito che le aveva regalato, [...] sempre sorridente aveva la lucentezza e la trasparenza di una farfalla. Vorrei che tutto finisse qui e invece dovrò addentrarmi nella tragedia di Susanna. Ma solo per sfiorarla, perché per anni sono rimasto schiacciato sotto il peso di un dolore senza tregua mentre ora vorrei fosse cristallizzata dentro di me».*

*Per Naldini condividere i ricordi può anche voler rappresentare un naturale gesto di amicizia. Così nel 2005, a seguito di una bella serata trascorsa insieme nella bassa padovana nel nome di Diego Valeri, per esprimermi riconoscenza, Nico mi scriveva: «E allora come ringraziamento: non ricordo in quale anno alla Longanesi abbiamo pubblicato un libro di Caccia Dominioni sulla prima guerra mondiale. Enrico Gadda occupava da par suo un intero capitolo [...] io mando una copia del libro a Gadda con una lettera, Caccia Dominioni ne manda una*

*seconda con lettera, Mario Monti nostro padrone ne manda una terza. Risultato orribile: Gadda crede di essere al centro di una congiura che mostrerà al mondo intero che, mentre lui si faceva fare beatamente prigioniero, suo fratello moriva eroicamente». A distanza di anni, questo ulteriore ricordo è stato condiviso con il pubblico giunto in Sala Ferri per festeggiare Naldini, alla cui generosa complicità rivolgiamo la nostra rinnovata gratitudine.*



CATERINA DEL VIVO

*Su alcune lettere  
di Giovan Pietro Vieusseux a Giuseppe Giusti*

Aggiunte, conferme, tasselli che integrano e arricchiscono colloqui epistolari noti ma incompleti e frammentari. Così le quattro lettere di Vieusseux a Giuseppe Giusti, proposte qui di seguito alla lettura, comparse recentemente sul mercato e acquisite dal Gabinetto Vieusseux, suggeriscono spunti di riflessione sui rapporti fra il «Signor Pietro» e il poeta pesciatino; e, più ancora, l'occasione di riconsiderare quel che si pensasse e di cosa si parlava in Toscana nella prima metà degli anni Quaranta del secolo XIX.

Le varie edizioni, gli studi, la fortuna riscossa dall'epistolario di Giusti, ritenuto nella seconda metà dell'Ottocento una sorta di opera a sé stante, quasi un 'classico' dello scrittore toscano,<sup>1</sup> confermano l'attrattiva che quelle pagine hanno avuto sui contemporanei del poeta e sulle generazioni successive: nonostante le ben note riserve di Giosuè Carducci, o meglio le ritrattazioni dei giudizi positivi che anche lui aveva espresso pochi anni prima. Si trattava in effetti di un epistolario che, per quanto in buona parte censurato subito dopo la morte del poeta e spesso ampliato, nelle edizioni a stampa, con minute, abbozzi o copie incomplete di lettere mai spedite, costituiva un esempio di bello scrivere toscano, anche se talvolta criticato per l'eccessiva sofisticazione letteraria; e ancora oggi può trovare dei punti di forza proprio nei suoi caratteri di sperimentazione linguistica.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Sull'epistolario di Giuseppe Giusti, la sua fortuna e vicende editoriali si vedano in particolare gli studi di E. GHIDETTI, *Preliminari all'Epistolario di Giuseppe Giusti*, in *Giuseppe Giusti. Il tempo e i luoghi*, a cura di M. Bossi, M. Branca, Firenze, Olschki 1999, pp. 235-258, poi in E. GHIDETTI, *“La biblioteca della democrazia”*. Niccolini, Guerrazzi, Giusti, Firenze, RM Print Editore 2013, pp. 181-213, e *Le lettere tradite. Usi e abusi dell'epistolario giustiano*, ivi, pp. 215-239.

<sup>2</sup> Cfr. E. GHIDETTI, *Preliminari all'Epistolario*, cit., qui dall'edizione 2013, pp. 186-190.

Se poi, accanto a questa palestra in prosa costituita dalle missive di Giusti, si pongono anche le responsive dei suoi interlocutori – fra le quali le selezioni dei curatori dell’archivio risparmiarono l’ambito letterario, e quindi, D’Azeglio, Giordani, Grossi, Manzoni, Le Monnier, oltre a Capponi, Orlandini, Mayer, Vannucci – quei carteggi vengono a costituire anche una più che apprezzabile fonte per il profilo culturale di quegli anni, manifestando gli interessi, le opinioni, i ripensamenti che coinvolgevano Giusti e i suoi amici, spesso da identificare proprio con i moderati e i democratici toscani che frequentavano anche lo stabilimento del Signor Pietro.

In primo piano quindi, fra gli interlocutori, non poteva non esserci lo stesso Giovan Pietro Vieusseux; le lettere qui pubblicate integrano allora con profitto la corrispondenza indirizzata al fondatore del Gabinetto di lettura dall’avvocato poeta. Eppure la loro conversazione su carta, diversamente da quanto potremmo aspettarci, è sufficientemente circoscritta.

Se l’*Epistolario* di Giuseppe Giusti ordinato da Giovanni Frassi nove anni dopo la morte del poeta pubblicava soltanto quattro lettere a Vieusseux,<sup>3</sup> la raccolta assai più ricca curata da Ferdinando Martini, anche nella sua seconda e ampliata edizione del 1932, e comprendendo anche il volume aggiunto da Quinto Santoli del 1956, si ferma a 12 scritti al Signor Pietro.<sup>4</sup> Qualche cifra più alta offrono gli autografi

---

<sup>3</sup> *Epistolario di Giuseppe Giusti ordinato da Giovanni Frassi e preceduto dalla vita dell’autore*, Firenze, Felice Le Monnier 1859, 2 voll. (d’ora in poi indicato come G. FRASSI). Le lettere sono riconducibili a tre, se consideriamo che una delle due dell’autunno 1844 è un abbozzo dell’altra. Pochi anni dopo sarebbero uscite le *Lettere scelte di Giuseppe Giusti, postillate per uso de’ non toscani da Giuseppe Rigutini*, Firenze, Felice Le Monnier 1864 dove si ripropongono, con i nn. 60, 83 e 91, le lettere edite da Frassi ai nn. 109, 166 (si omette la bozza costituita dalla n. 165) e 183. L’edizione di Rigutini è stata ripubblicata in anastatica in *Giuseppe Giusti. Lettere familiari edite e inedite*, a cura di L. Angeli, con testi di M. Branca, R. Giovanelli, C. Lapucci, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi 2001. Oltre ad altre numerose lettere familiari raccolte, di cui 49 inedite, il volume contiene tavole riassuntive di tutto l’epistolario familiare conservato presso l’Archivio di Stato di Pistoia.

<sup>4</sup> F. MARTINI, *Epistolario di Giuseppe Giusti, raccolto, ordinato e annotato da Ferdinando Martini (...)*, Nuova edizione con l’aggiunta di sessantadue lettere e di altre due appendici, Firenze, Felice Le Monnier 1932, 4 voll., (d’ora in poi indicato come F. MARTINI). Le lettere, unificando la doppia redazione del 1844, di cui più oltre, possono essere ricondotte a 11: 29 ottobre e 21 novembre 1836 (vol. I, 1822-1843, nn. 40 e 41, pp. 100-102), [1837] (ivi, n. 62, p. 138-141), 28 dicembre 1838 (ivi, n. 81, pp. 172-173), 24 novembre 1842 (ivi, n. 238, pp. 485-486), 25 gennaio 1845 (vol. II, 1844-1847 n. 368, p. 192, già condotta da Frassi al 25 febbraio), 20 febbraio 1845 (ivi, n. 371, p. 198), 11 marzo 1845 (ivi, n. 374, p. 208), 17 marzo 1845 (ivi, n. 382,

conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: dove, come ricaviamo anche dal *Repertorio dei corrispondenti di Giovan Pietro Vieusseux* curato da Letizia Pagliai, fra le *Carte Vieusseux* e le *Nuove Accessioni* si conservano in tutto 19 lettere di Giuseppe Giusti a Vieusseux, collocate fra il 1820 e il 1846: ma si consideri che anche qui, nel numero, sono compresi gli abbozzi e le minute non spedite.<sup>5</sup>

Nei registri del *Copialettere* di Vieusseux, presso l'Archivio Storico dell'Istituto, compare invece la trascrizione di una sola lettera inviata dal ginevrino al dottor Giuseppe Giusti a Pescia, in data 9 maggio 1825:<sup>6</sup> nella quale ci si dispiace per la mancata collaborazione all'«Antologia» da parte dell'interlocutore e si parla del rinnovo dell'associazione al Gabinetto di lettura. Non sorprende, d'altronde, la limitata presenza di Giusti su quei registri, considerato il loro carattere squisitamente commerciale.<sup>7</sup> Né si dimentichi – pensando all'utilità per le letture e lo studio che avrebbero garantito i contatti con lo «stabilimento» del Signor Pietro – che le comunicazioni fra Pescia e Firenze, nei primi anni Quaranta, non erano quelle che sarebbero state dopo l'inaugurazione della linea ferroviaria Lucca-Altopascio-Pescia, del 1848, e il collegamento definitivo con la Maria Antonia, nel 1859.<sup>8</sup> E ricordiamo soprattutto che

---

p. 221); e ancora, due redazioni di una lettera ricondotta da Frassi all'autunno 1844, e attribuita da Martini all'aprile 1845 (ivi, nn. 392 e 393, pp. 250-253); e infine una missiva dal destinatario incerto, attribuita all'anno 1846 (ivi, n. 495, p. 451).

<sup>5</sup> Si riportano le date delle lettere di Giuseppe Giusti in BNCF, con le relative collocazioni; probabilmente soltanto quelle raccolte fra le *Carte Vieusseux* furono effettivamente consegnate al destinatario: 22.5.1833 (Carte Vieuss. 41, 60); Pescia, 21.11.1836 (Carte Vieuss. 41,61); Pescia, 28.12.1838 (Carte Vieuss. 41,62); Pescia, 20.2.1845 (Carte Vieuss. 41,63); Pescia, 11.3.1845 (Carte Vieuss. 41, 64); Pescia, 29.10.1836, 24.11.1842, 17.3.1845, “Alle 11 martedì” s.a., 20.10.1832, [Pescia aprile 1840: contiene a seguire i versi *Per il primo Congresso dei dotti tenuto in Pisa nel 1839*], Firenze 27.4.28, Firenze 30.3.1820 (tutte e 8 con la collocazione: BNCF, NA, 841.2); [1837, in F. Martini, I, n. 62 p. 138]; Pescia, 28. 12.1838; 11.3.1845 (altra redaz. del testo in Carte Vieuss. 41, 63); [aprile 1845, in F. MARTINI, II, n. 392, pp. 250], [aprile 1845, ivi, n. 393, p. 251], [1846, ivi, n. 495, p. 451] (tutte e 6 in BNCF, NA, 976.III.135).

<sup>6</sup> ASGV, 1A.2, p. 533.

<sup>7</sup> Cfr. L. PAGLIAI, *Repertorio dei corrispondenti di Giovan Pietro Vieusseux dai carteggi in archivi e biblioteche di Firenze (1795-1863)*, Firenze, Olschki 2011, s.v. Opportuno ricordare che l'omonimia con il tipografo lucchese Giuseppe Giusti può aver creato in passato qualche ambiguità sull'identità del corrispondente, in particolare qualora manchino qualifiche del destinatario e indicazioni del luogo di destinazione.

<sup>8</sup> Carlo Ludovico di Borbone si era adoprato particolarmente per la costruzione di una linea ferroviaria fra Lucca e Pisa, poi congiunta con la *Maria Antonia* nel 1859, con la costruzione della galleria di Serravalle. Della frenesia del periodo per i lavori ferroviari si parla nella lettera di Vieusseux del 19 febbraio e nella risposta di Giusti del 20.

Pescia, dal 1838, possedeva un proprio Gabinetto letterario, alla cui costituzione non era stato estraneo lo stesso Vieusseux.<sup>9</sup>

Il numero di lettere inviate da Giusti a Vieusseux, pur con le osservazioni limitative del mittente,<sup>10</sup> costituisce anche un termine di raffronto per determinare, grossomodo, le responsive. Di queste infatti gli autografi qui di seguito proposti rappresentano, insieme alla citata registrazione sul *Copialettere Vieusseux*, l'unico esempio oggi noto. Sono conosciuti, e già vi abbiamo accennato, i considerevoli interventi di Gino Capponi sulle carte affidategli dal padre di Giuseppe, Domenico, al momento della morte del poeta, e i citati studi di Enrico Ghidetti ne riassumono i tratti salienti. Una lettera dell'avvocato Leopoldo Galeotti ad esempio, diretta proprio a Domenico, è più che esplicita: ci si riferisce, è vero, alla corrispondenza richiesta indietro da Luisa D'Azeglio, ma si dichiara comunque che tutte le missive «che non trattavano di cose letterarie» erano state bruciate.<sup>11</sup> La frase, per quanto ci interessa, lascia buone speranze: le lettere di Giovan Pietro Vieusseux dovevano essere tutte di argomento dotto, parlare di scrittori e poeti, di libri, di periodici e riviste; si suppone quindi che siano state risparmiate e conservate, anche se mai raggiunsero la considerazione letteraria con la quale gli autografi dell'interlocutore, già poco dopo il 1850, si imponevano.

Ma furono disperse. Dopo la selezione operata da Capponi, la corrispondenza residua ricevuta da Giusti, insieme alle carte di famiglia e ai documenti relativi agli antenati, subì nel tempo numerose vicissitudini e le carte recuperate, oggi in gran parte presso l'Archivio di Stato di Pistoia, non confermano altre presenze di Vieusseux.<sup>12</sup> Gli autografi

<sup>9</sup> Si veda quanto osservato più oltre alla lettera del 19 febbraio 1845, *nota* 33.

<sup>10</sup> Scriveva ad esempio a Vieusseux il 25 gennaio 1845 (F. MARTINI, II, n. 368, p. 192): «A conto di lettere, da un anno in qua ho più debiti della lepre», ecc., e il 20 febbraio (ivi, n. 371, p. 198): «Se mi permettete di non tenervi obbligato a rispondermi lettera per lettera, ma solamente di quando in quando a tempo avanzato senza danno delle vostre occupazioni, io vi scriverò spesso, tanto più che scrivendo a voi m'accorgo che scrivo anco al mio carissimo Gino».

<sup>11</sup> Cfr. E. GHIDETTI, *Preliminari all'epistolario*, cit., p. 206, dove viene documentato con vari rinvii epistolari il «drastico modo di procedere» sulla corrispondenza del poeta.

<sup>12</sup> Per le vicende dell'archivio e della corrispondenza familiare, si veda anche A. MARUCELLI, *Le carte della famiglia Giusti: dalla dispersione al recupero*, in *Giuseppe Giusti. Il tempo e i luoghi*, cit., pp. 29-39. Delle lettere oggi conservate presso l'archivio di Stato di Pistoia vi è un inventario analitico (E. ALTIERI MAGLIOZZI, *Carte della famiglia Giusti e lettere del poeta conservate nell'Archivio di Stato di Pistoia. Inventario analitico con edizione di alcune poesie*

qui proposti costituiscono allora anche un significativo reperto d'archivio, oltre a suggerire qualche nuovo spunto per la storia culturale fiorentina che faceva capo al Gabinetto di lettura di Palazzo Buondelmonti.

2. È così per le poche righe del 7 febbraio 1843, dalle quali, integrate con altri accenni della corrispondenza di Vieusseux a Pietro Rolandi trascritta nei *Copialettere*, si ricava che il ginevrino si era rivolto al noto editore italiano da tempo residente a Londra per una pubblicazione di versi del Giusti.<sup>13</sup> Del progetto si era parlato, non sappiamo esattamente in quali termini, nel gennaio 1843: quando cioè Cesare Correnti non aveva ancora dato avvio alla sua pubblicazione 'clandestina', e mai approvata dall'autore, delle *Poesie italiane tratte da una stampa a penna* (Italia 1844). Se il tassello costituito dalla breve comunicazione del Signor Pietro a Giusti del 7 febbraio non ne avesse rivelato oggi il senso, lo scritto di Vieusseux a Rolandi, che rievoca nell'aprile successivo certi propositi di edizione, sarebbe rimasto sui registri del Gabinetto Scientifico Letterario come una delle non infrequenti allusioni irrisolte:

Ebbi in tempo debito la cara vs del dì 27 Gennaio, dalla quale rilevai che non pensavate altrimenti a fare l'edizione progettata. Io credo fermamente che avete calcolato male pei vostri interessi, e che avreste potuto farla combinando le cose in modo da non poter mai essere compromesso. Ma posso ingannarmi, e voi meglio di me potete esser giudice di quel che vi conviene. Dunque non si parli più di

---

e lettere autografe e inedite di Giuseppe Giusti, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVIII, Saggi 1, 1983, pp. 1-53), poi integrato con un elenco di consistenza di un secondo lotto recuperato e consegnato, compilato in data 18 maggio 1999 (presente anche nel fascicolo nominale presso la Sovrintendenza archivistica per la Toscana). In nessuno dei due elenchi figurano lettere di Vieusseux a Giusti.

<sup>13</sup> Pietro Rolandi, originario di Quarona Valsesia (1801-1863), in contatto in particolare con Gino Capponi, aveva rilevato dal fratello Giambattista il *Gabinetto italiano di letteratura e belle arti* al n. 20 di Berners Street a Londra, trasformata poi nella *Libreria italiana*; cfr. R. ROGORA, *Un illustre valesiano libraio ed editore a Londra: Pietro Rolandi*, «Bollettino Storico per la provincia di Novara», anno LXVIII (1977) fasc. 2, pp. 293-295, e *I fratelli Rolandi di Quarona (Valsesia). Giambattista (1787-1825) e Pietro (1801-1863) editori e librai a Londra: una storia internazionale*, Atti del Convegno tenutosi il 15 dicembre 2001, a cura di F. Tonella Regis, Borgosesia, Società valesiana di cultura 2006.

quelle poesie, e venghiamo a cosa più importante per me, all'Archivio storico italiano.<sup>14</sup>

Due anni dopo, con la lettera del 18 gennaio 1845, Vieusseux si fa corriere di una missiva indirizzata al poeta dalla Marchesa D'Azeglio: e sulla corrispondenza e la prolungata *liason* fra Giusti e Luisa Mau-mari Blondel, conosciuta probabilmente a casa di Enrico Mayer, non c'è oggi molto da aggiungere ai puntuali studi e alle ricerche di Georges Virlogeux.<sup>15</sup> Qui ricordiamo, in sintesi, che le lettere di lei furono fra le prime a essere distrutte da Gino Capponi alla morte del poeta; mentre gli scritti epistolari indirizzati da Giuseppe a Luisa furono successivamente rintracciati e pubblicati nel 1923 da Giovanni Jannone: edizione per la quale non mancarono le polemiche.<sup>16</sup>

La comunicazione del 18 introduce anche, di fatto, le due successive, del 19 febbraio e 1 marzo; le quali, a loro volta, vengono a intrecciarsi e a perfezionare altri scritti epistolari di Giusti del periodo, già noti agli studiosi e in parte pubblicati, che trattano quegli stessi argomenti. Uno sopra gli altri: le pagine di Giuseppe Ferrari sulla «Revue des deux mondes» dedicate all'«anonyme toscan» – Giusti, ovviamente – che indirizzava «ses satires contre le parti guelfe et le parti gibelin». «Anonimo toscano» di cui da tempo circolavano, all'estero, le *Poesie italiane tratte da una stampa a penna* curate appunto da Correnti, citate in nota da Ferrari. I passi dedicati alle *Poesie*, e quegli articoli in

---

<sup>14</sup> Lettera del 25 aprile 1843 inviata da Vieusseux a Rolandi a Londra, *Copialettere Vieusseux*, XVII (ASGV, XIX, 1A.17), p. 738. Presso l'editore Rolandi si riunivano notoriamente i più importanti esuli politici italiani. Al fondatore del Gabinetto di lettura interessava molto la diffusione in Inghilterra della sua ultima rivista; la lettera del 25 aprile così prosegue: «Quest'affare dell'Archivio diventa importante e l'Inghilterra dovrebbe darmi buon numero di compratori». Vieusseux chiede inoltre: «Come va l'edizione Foscoliana? Dei due primi volumi avuti si parla molto bene». Rolandi stava dedicandosi infatti alla pubblicazione de *La Commedia di Dante Alighieri illustrata da Ugo Foscolo* (Londra, Pietro Rolandi 1842-1843), progetto al quale Ugo aveva cominciato a lavorare dal 1820 e che doveva originariamente comporsi di 5 volumi, dei quali soltanto uno era uscito, nel 1825, prima della sua morte. La prefazione all'edizione del 1842-43 recava la firma «Un'Italiano»[sic]: curatore era infatti Giuseppe Mazzini, che aveva seguito le intenzioni di Foscolo secondo le carte da lui lasciate. I primi due volumi portano la data del 1842, gli altri due uscirono nel corso del 1843.

<sup>15</sup> G. VIRLOGEUX, *Luisa Blondel*, «Italie. Littérature – Civilisation – Société», n. 3 | 1999: *Femmes italiennes*, pp. 230-275, on line all'indirizzo: <http://italies.revues.org/2589> (consultato in data 3.03.2015).

<sup>16</sup> Cfr. più oltre *nota* 23.

generale, pur letti avidamente,<sup>17</sup> non saranno graditi; nella prima stesura, poi mai spedita, della lettera a Vieusseux dell'11 marzo, Giusti, rispondendo alla richiesta d'opinione in merito, condanna con toni accesi le azioni inopportune di certi esuli, brani di una franchezza che poteva addirittura «doventare una specie di delazione», e i cui autori volevano essere «la rovina di parecchi». Un abbozzo che si conclude con l'affermazione:

Non ve lo dico per me, che oramai ho gettato il guanto a conto mio, ma per quei tanti che hanno avute le mani in pasta *temporibus illis* e che bisognerebbe lasciare nel silenzio per non rimmetterli nelle paste. Questo scritto del Ferrari è fratello delle addizioni di Maroncelli: è fatto per mostrare di sapere le cose d'Italia, più che per giovare al nostro povero paese.<sup>18</sup>

Il giudizio sarà attenuato nella lettera effettivamente spedita – in data appunto 11 marzo – conosciuta dall'edizione di Ferdinando Martini.<sup>19</sup> Ma, al di là delle reazioni umorali di Giusti poi mitigate, il tema era sensibile, e non erano rare le polemiche; soppesare le differenze fra chi viveva abbastanza 'tranquillo' all'estero e chi era rimasto nella penisola, soffocando progetti e ideali e tirando avanti giorno dopo giorno, è argomento ricorrente negli scambi epistolari fra alcuni protagonisti del Risorgimento. Sarà ancora più frequente, e venato d'amarezza, dopo il 1848: chi non ricorda le osservazioni sull'esilio – soggiorno parigino di Giuseppe Montanelli, o su quello londinese di Atto Vannucci?

Gli articoli di Ferrari dedicati alle *Poesie* e le considerazioni sugli esuli non sono l'unico argomento del fitto quanto episodico scambio epistolare Vieusseux – Giusti concentrato fra la metà di febbraio e la metà

---

<sup>17</sup> «Lessi avidamente i due articoli del Ferrari, avidamente per le cose che discorrevano, avidamente perché v'era roba anco per il mio signor me (vedete che vi parlo col cuore in mano)»: bozza di lettera in BNCF, NA, 976, III. 135.7; la bozza è in fascicolo con altra minuta attribuita da F. MARTINI, II, n. 495, al 1846: ma questa pagina si riferisce evidentemente ai primi di marzo 1845.

<sup>18</sup> *Ibidem*. Il riferimento è a Pietro Maroncelli (1795-1846) e alla sua opera *Addizioni alle Mie prigioni di Silvio Pellico, seguite dalle due tragedie Francesca da Rimini ed Eufemio da Messina*, Parigi, Baudry 1833.

<sup>19</sup> F. MARTINI, II, n. 374, p. 208: «Può essere che io m'inganni, ma quegli articoli gioveranno più alla polizia che alla storia, e questi esuli benedettissimi bisognerebbe che cominciasero a farsi un dovere della discretezza».

di marzo del 1845. Si parla dei Gesuiti in Toscana, dello sviluppo delle ferrovie, dell'eventuale collaborazione alla «Guida dell'educatore». Un periodico certo non così *petillant d'esprit* come la «Rivista di Firenze» di Enrico Montazio, incalza il Signor Pietro: ma, collaborando alla «Guida», l'amico non correva il rischio di trovarsi in compagnia «di chi non mira che ad ingiuriare tutte le superiorità letterarie», ed a «mettere in ridicolo le intenzioni dei buoni».

Si discorre, ancora, del comune amico Carlo Poerio e della salute di Alessandro («bisogna che egli venga a rifarsi in Toscana – quel sirocco lo ammazza»), del matrimonio e della luna di miele di Enrico Mayer, dei successi di Giovan Battista Niccolini, dell'uscita delle *Opere* di Leopardi. E delle «occupazioni obbligate» di lui, di Vieusseux al quale, per godersi le buone compagnie, non rimanevano che quei giovedì di incontri in Palazzo Buondelmonti. Quelle riunioni che anche a Giusti piaceva spesso rammentare, scrivendo agli amici o ai familiari; e nelle quali era sempre ricordato con amore.

## I

Amico gentilissimo

Ho avuto una risposta da Rolandi;<sup>20</sup> che vi farò leggere quando capiterete da me – non conchiude nulla, ma è gentile – converrà rivolgersi altrove. Credetemi di tutto cuore

Vostro aff. a.  
Vieusseux

7 febb. 1843

---

Lettera su una facciata, 210x150 mm. Sulla seconda carta, che funge da busta, indirizzo «All'Egregio Signore | il Sig. Gius. Giusti / S M». Le quattro lettere, restaurate presso il Laboratorio del Gabinetto Vieusseux, sono ora conservate nell'Archivio Storico dell'Istituto.

<sup>20</sup> Come anticipato nelle pagine introduttive, il 25 aprile 1843 Vieusseux, scrivendo a Pietro Rolandi a Londra (cfr. *Copialettere Vieusseux*, XVII (ASGV, XIX, 1A.17, p. 738), avrebbe fatto cenno alla lettera di questi del 27 gennaio (andata perduta), dalla quale aveva rilevato che l'interlocutore non pensava più di fare «l'edizione progettata». Parole di Vieusseux che, unite a queste poche righe, confermano i contatti con l'editore londinese per una eventuale pubblicazione di poesie di Giusti.

## II

Mio caro Amico

Mi giunge da Livorno per voi molto raccomandata l'acclusa lettera della M.sa Azeglio<sup>21</sup> – io non avevo mezzo più sicuro di quello della posta per farvela avere.

So le vostre notizie da Mayer, da Orlandini,<sup>22</sup> e da tutti quelli cui ne domando sempre con vivissimo interesse. Mi sarebbe caro però di sentire da voi medesimo che siete contento di vostra salute.

Gratissimo poi mi sarebbe l'udirlo a voce da voi qui in Firenze.

Ora che la stagione si è fatta mite, non ci farete voi una visita – Siete ardentemente desiderato.

Credetemi di cuore

Vostro aff.mo amico

Vieusseux

18 [gennaio] del 1845

---

Lettera su due facciate, 220x178 mm. Sulla seconda carta, che funge da busta, indirizzo «Al Sig.r Avvocato | Giuseppe Giusti | Pescia»; timbro postale di partenza: «18 gen 1845 Firenze», timbro postale di arrivo «Pescia 19 gennaio 1845».

<sup>21</sup> Luisa Maumari Blondel d'Azeglio (1806-1871) aveva sposato in prime nozze Enrico Blondel, fratello di Enrichetta (moglie di Alessandro Manzoni); rimasta vedova, si era rimaritata nel 1835 con Massimo D'Azeglio. Per quanto Ferdinando Martini, commentando l'epistolario, parli soltanto di «affettuosa amicizia» (F. MARTINI, IV, p. 255), vi fu un legame sentimentale con Giuseppe Giusti, testimoniato dalla residua corrispondenza inviata a Luisa. Le lettere di Luisa furono bruciate per ordine di Gino Capponi, al momento della morte del poeta; di conseguenza non possediamo lo scritto di Luisa alla quale fa riferimento Vieusseux, che doveva portare una data compresa fra l'inizio e la metà di gennaio del 1845. Quelle di Giusti a lei, invece, furono successivamente rintracciate a Livorno nel nucleo di carte *Parra-Montanelli*, acquistato per conto di Bastogi, e pubblicate da Giovanni Jannone: G. JANNONE, *Giuseppe Giusti e la marchesa d'Azeglio nei loro primi rapporti d'amicizia*, «Nuova Antologia», 16 giugno 1923, pp. 362-379; ID., *Un amore di Giuseppe Giusti (Lettere inedite alla marchesa d'Azeglio)*, ivi, 16 agosto 1923, pp. 348-373. La vicenda, già narrata, sia pure minimizzando il legame e polemizzando con l'edizione di Jannone, dallo stesso Martini, *cit.*, IV, pp. 243-256, è riassunta e illustrata nei particolari in G. VIRLOGEUX, *Luisa Blondel*, *cit.*, § 38 sgg.

<sup>22</sup> Enrico Mayer (Livorno, 1802-1877, pedagogista, scrittore, collaboratore dell'«Antologia» con lo pseudonimo di *Ellenofilo*) e Francesco Silvio Orlandini (Pietrafitta 1805 – Firenze 1865, insegnante e scrittore) erano in stretta corrispondenza con Vieusseux.

## III

Firenze il 19 febb. 1845

Mio carissimo Giusti! Non rispondo che oggi alla vostra del 15 perché, come ben potete pensare, la mandai subito a Gino,<sup>23</sup> ed ora soltanto l'ho riavuta. Vi ringrazio di cuore, e tutti vi ringraziamo, pel regalo che ci avete fatto, parlandoci a lungo di voi, di vostra salute, e della vita che menate costà. La vostra lettera è stata letta con avidità, non di curiosità, ma di quell'amicizia vivissima che tutti professiamo per voi; e dei vostri malanni ci dite con tanto brio ed amabilità che ne restiamo consolati assai, dispiaciuti però che altra convenienza di quelle della vostra salute ci privi per ora del piacere di rivedervi qui.

Caro amico! Vorrei non essere oppresso, come lo sono, dalle occupazioni obbligate, e non temerei di essere creditore di molte pagine perché una sola vostra lettera di tanto in tanto mi salderebbe il conto corrente col capitale e frutto dei frutti;<sup>24</sup> ma colla miglior volontà del mondo non arrivo a sdebitarmi co' miei corrispondenti, e vedo lì sul mio tavolino un monte di lettere che mi fa paura. Vi assicuro che la mia condizione è diventata molto trista; non ho più il tempo di godermi gli amici, e se non fosse quel Giovedì che vi piace rammentare,<sup>25</sup> e ove siete sempre rammentato con amore, potrei credermi un sepolcro vivo.

---

Lettera su 3 facciate, 220x176 mm.; su c.2v, che funge da busta, indirizzo: «Al Sig. Gius. Giusti / Pescia». Timbro postale di partenza «19 feb 1845 Firenze»; timbro postale di arrivo «Pescia 20 Febbraio 1845».

La lettera è successiva, e in parte costituisce risposta, dello scritto di Giusti a Vieusseux datato nell'edizione Frassi 25 febbraio 1845 (G. FRASSI, II, p. 21, del cui originale non conosco a oggi la collocazione), poi corretto nell'edizione curata da Ferdinando Martini in 25 gennaio 1845: cfr. F. MARTINI, II (1844-1847), p. 192. Il riferimento in apertura alla lettera in data 15 (scritto a noi non pervenuto), inviato in lettura a Capponi e poi restituito, così come altri accenni negli scritti di Vieusseux, lasciano supporre che spesso la comunicazione epistolare all'interno del cenacolo che faceva capo a Vieusseux assumesse un carattere quasi collegiale. A questa lettera di Vieusseux del 19 Giusti risponderà il 20 febbraio 1845 (cfr. F. MARTINI, II, pp. 198-201). Il primo e più evidente argomento comune ai due interlocutori nella corrispondenza del periodo è il rinvio alla «Revue des deux mondes», della cui richiesta si parla anche nella lettera di Giusti a Capponi del 17 febbraio 1845 (G. FRASSI, II, pp. 18-20 e F. MARTINI, II, p. 196). L'esemplare del periodico che Vieusseux promette di spedire era infatti quello di proprietà dello stesso Capponi: «Vieusseux v'avrà fatto i miei saluti e v'avrà pregato da parte mia di mandarmi per un giorno o due il fascicolo della Revue des deux mondes, ove mi dicono sia fatta parola dei miei versi» (ivi).

<sup>23</sup> Naturalmente Gino Capponi.

<sup>24</sup> Cioè l'interesse di un capitale unito ai suoi stessi frutti.

<sup>25</sup> Il giovedì era appunto il giorno in cui, intorno alla metà degli anni Quaranta, si svolgevano gli incontri letterari di Vieusseux.